



FORLÌ E PROVINCIA



CORONAVIRUS L'EMERGENZA



I dati dei contagi e dei decessi nelle province romagnole. A destra, una persona mentre effettua il test sierologico

Folle corsa ai test sierologici ma non garantiscono l'immunità

Li chiedono tantissimi cittadini e anche le aziende li invocano in vista della riapertura delle attività produttive, ma servono davvero a capire se si è esenti da rischi?

FORLÌ ENRICO PASIN

Tutti li invocano, tutti si aspettano presto e su... tutti. Sono i test sierologici rapidi, quelli che servono ad individuare quelle persone che sono entrate in contatto con il nuovo coronavirus individuando gli anticorpi prodotti, in risposta, dal nostro sistema immunitario. Una "storia della malattia" che serve a cosa? Se lo stanno chiedendo in tanti, riponendo in questo test grandi aspettative, al punto che in vista della riapertura delle attività produttive, molte aziende li stanno già programmando. Tra queste c'è l'Electrolux, che in vista di un ritorno all'operatività non appena il Governo la consentirà, ha sottoscritto con i sindacati un protocollo che definisce le nuove condizioni organizzative e di lavoro. Tra queste, oltre all'informazione costante, al distanziamento, alle barriere di protezione, alla misurazione della temperatura, alla riduzione dell'orario e alla consegna giornaliera dei dispositivi di protezione individuale, c'è «l'effettuazione a tutti i lavoratori su base volontaria, di test e tamponi

ni con lo scopo di consentire l'accesso a persone non affette dal virus». Anche i test sierologici, dunque, con un'App per indicare l'indice di potenziale esposizione al contagio e un progetto di ricerca che rimanda a medici di Trieste. Già, ma servono davvero a capire se si è esenti da rischi?

Non proprio, soprattutto se pre-

si da soli e "una tantum". Non danno risultati attendibili in tutti i casi come ribadisce il commissario regionale all'emergenza sanitaria, Sergio Venturi, rivolgendosi ai cittadini e alle imprese. «Chiunque voglia può farne richiesta in Regione, ma acconsentiremo solo se il piano e il laboratorio analisi proposti saranno tali da portarli svol-

gere insicurezza—dichiara. Il test da solo non offre alcuna certezza sulla malattia, non generiamo false aspettative: lo dimostra il fatto che solo il 4% del personale sanitario cui in Emilia-Romagna è stato fatto, è risultato positivo a questo e al successivo tampone cui non va mai scollegato».

Il test sierologico va, dunque, smitizzato? Non del tutto, ma serve chiarezza su cosa sia, cosa dimostri e quante volte andrebbe svolto. Lo dice anche Michele Gaudio, presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Forlì-Cesena.

«Prima di tutto se questi esami servono per programmare un'imminente "Fase-2", allora siamo già in ritardo, non c'è tempo per avere kit univoci che diano quindi uniformità di risultati e per sottoporvi a tappeto la popolazione — ammette—. Poi ricordiamoci che sono fondamentalmente uno screening utile a sapere che reale distribuzione ha avuto sul territorio il Covid-19 e che tasso di immunità ha prodotto tra la popolazione. Dubito fortemente che, facendolo, il 70% degli abitanti abbia già sviluppato gli anticorpi. Se fosse

sotto il 10% e quindi non avessimo affatto il patentino da immuni, cosa faremmo con la "Fase-2", le imprese e la vita sociale?».

In sostanza il test non è un "simil vaccino". È un «film dell'immunità del nostro organismo negli ultimi 15 giorni» come esemplifica Venturi. E Gaudio lo segue a ruota. «Per me è importante vada fatto, ma non sappiamo quanto a lungo duri l'immunità sviluppata. Potrebbe essere di qualche mese e in inverno, col ritorno delle influenze, ci si potrebbe ricontagiare». E poi c'è l'aspetto, nell'immediato, ancora più importante. «Se si risultano positivi, va fatto il tampone di conferma e avvisato il proprio medico, ma non sono pochi i casi di test sierologico positivo e tampone negativo. L'affidabilità non è dimostrata, tanto più per i test che si acquistano su Amazon. E se una persona risulta negativa al test, lo deve rifare ogni due settimane, perché l'esito potrebbe essere diverso». In sostanza Gaudio avvisa: «Si può andare avanti un anno facendo test ogni 14 giorni per sapere se si può lavorare? Non credo. Niente fughe in avanti, le istituzioni, prima, facciamo ordine».

« Il test da solo non offre alcuna certezza sulla malattia, non generiamo false aspettative»

Sergio Venturi Comm. regionale

« È importante e utile farlo ma è anche vero che non sappiamo quanto duri l'immunità sviluppata»

Michele Gaudio Pres. Ordine dei Medici



Michele Gaudio